

EDGAR MORIN, FRITJOF CAPRA E LA "BUONA SCUOLA" DI RENZI

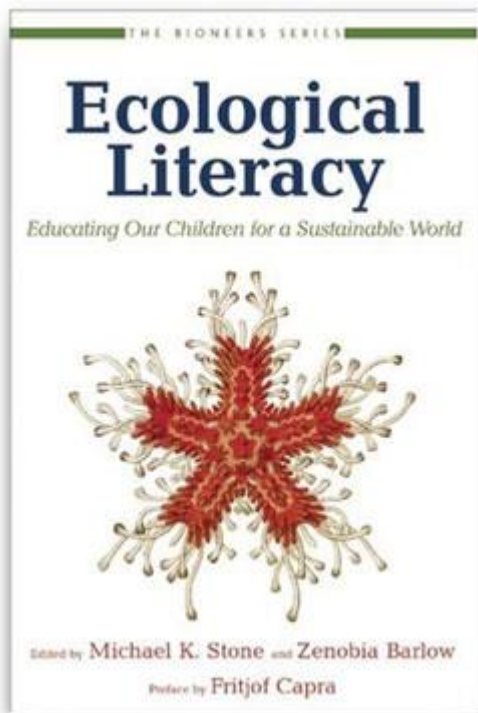
CONNETTERE PER APRIRE: così è intitolata la sezione 3.5 del documento governativo *La Buona Scuola* (p. 74 e seg.), che stando alle prime battute potrebbe sembrare una delle più interessanti e promettenti. Questa idea portante del documento è di seguito presentata come segue:

"Vogliamo che la scuola diventi il filo forte di un tessuto da rammentare. Che ritorni ad essere centro inclusivo e gravitazionale di scambi culturali, creativi, intergenerazionali, produttivi. Connessione e apertura sono il passaggio centrale di questo percorso" (p. 74).

Fin qui tutto bene: l'enfasi sulla connessione, in un contesto in cui si riflette sulla scuola e sull'educazione, richiama alla mente quanto suggerito da Edgar Morin nei suoi numerosi interventi contro la frammentazione dei saperi e delle vecchie discipline scolastiche, a favore di un sapere transdisciplinare, incentrato su nozioni quali "connessione" e "complessità"¹. In una delle tante interviste dedicate in questi anni alla riforma dell'insegnamento, Morin si è espresso in questi termini:

"Occorre occuparsi dell'insegnamento. La riforma della conoscenza e del pensiero potrà concretizzarsi solo attraverso una riforma dell'insegnamento, una problematica a cui ho dedicato *La testa ben fatta e I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Il nostro sistema d'insegnamento separa le discipline e spezzetta la realtà, rendendo di fatto impossibile la comprensione del mondo e impedendoci di cogliere quei problemi fondamentali che sono sempre globali. L'eccesso di specializzazione è diventato un problema. Esperti molto competenti nel loro settore, non appena il loro ambito specifico è traversato da altre problematiche, non sanno più come reagire. Avrebbero bisogno di affrontare globalmente i problemi, ma non ne sono capaci [...] L'interdisciplinarietà è positiva perché permette a persone che lavorano in campi diversi di dialogare, ma occorrerebbe fare un ulteriore passo in avanti in direzione della transdisciplinarietà, la sola capace di costruire un pensiero globale in grado di

¹ "La chiusura degli insegnanti delle scuole secondarie nella loro sovranità disciplinare ha fatto loro ignorare le necessità di un sapere inter- o trans-disciplinare", sintetizza Morin in *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, R. Cortina Editore, 2012.



articolare i diversi saperi. In fondo, esiste già una scienza che si muove in questo modo e che ci può servire da modello».

Di seguito, Morin spiega che il pensiero ecologico è un modello di sapere transdisciplinare, proprio perché si occupa di connessioni e complessità su ampia scala, evitando i riduzionismi e le frammentazioni delle scienze correnti.

Il pensiero di Morin converge su questo punto con la prospettiva di uno dei più importanti scienziati (ed educatori) del nostro tempo, parimenti interessato ad una riforma della scuola adatta al contesto attuale:

“Secondo la nostra visione avere una formazione ecologica significa comprendere i principi ecologici fondamentali e riuscire ad incorporarli nella vita quotidiana delle comunità umane. In particolare, crediamo che i principi dell’ecologia dovrebbero fungere da cardini nella creazione di comunità scolastiche sostenibili. In altre parole, l’ecoalfabeto offre uno schema ecologico a una riforma dell’istruzione”
(Fritjof Capra, Center for Ecoliteracy, Berkeley).

C'era quindi da attendersi che un progetto impegnativo e pretenzioso di ripensamento della scuola prendesse ovviamente come riferimento le migliori esperienze di questi anni, rappresentate dagli autori che abbiamo citato e molti altri ancora: grande è la delusione, per non dire lo sgomento, nel constatare che invece i riformatori italiani, quando parlano di "connessione e apertura" nella scuola, hanno in mente più che altro l'apertura materiale delle scuole e la connessione ... digitale!! Infatti *La Buona Scuola*, credendo con ciò di essere al passo con i tempi, anzi all'avanguardia, promette connessioni digitali ovunque, innovazioni didattiche digitali, rete veloce per tutte le classi, wi-fi, dispositivi digitali

mobili per ogni studente, percorsi di alfabetizzazione digitale, magari a cura delle imprese ... (vedi p. 74 - 77). Nella convinzione, ormai superata, che digitalizzazione significhi anche smaterializzazione.

Non una parola, invece, sui grandi temi suggeriti da Morin e Capra, sulla necessità di rivedere i contenuti in prospettiva transdisciplinare, sull'urgenza di collegarli alle grandi emergenze del nostro tempo, sull'importanza dell'approccio ecosistemico, in sintonia con i più avanzati programmi di ricerca del momento... banalmente, si crede di rendere più efficiente e interessante la didattica attraverso le nuove tecnologie, senza porre il problema dei contenuti, spesso frammentati e respingenti, in quanto scollegati dal presente e appesantiti da nozionismi assurdi e sempre più improponibili... (vedi a questo riguardo le proposte e i suggerimenti dell'AEF, presentati in "Scuola e Formazione" e nei relativi materiali, in gran parte consultabili nel sito www.filosofiatv.org, oltre che nei precedenti *Quaderni di Ecofilosofia*).

Per quanto riguarda l'informatica nella scuola (e questo vale per qualsiasi altro strumento), essa non può svolgere un ruolo sostitutivo, ma integrativo o ausiliario, come ha ben precisato lo stesso Morin a più riprese². Cosa ne pensano i docenti? **[Redazione di Ecofilosofia]**



Fritjof Capra nel 2013, in Toscana, ha ricevuto il Premio Internazionale di Ecologia Umana, per la sua opera su Leonardo da Vinci, precursore del pensiero ecosistemico, ma forse Renzi non lo sapeva. Un'occasione perduta per l'ex capo del governo e per la riforma della scuola, che meriterebbe tutt'altra impostazione

² Vedi per esempio l'intervista a Morin dal titolo *I media del XXI secolo*, in www.csdim.unical.it (5-3-2002).